

Se lo Stato è nemico della coesione

di **Oswaldo Cammarota**

«Per il Sud non bastano i soldi». Serve Coesione sociale. In un articolo pubblicato il 7 marzo sul *Corriere della sera*, **Carlo Borgomeo** sintetizza quanto argomentato nel suo libro (*Sud. Il Capitale che serve*) e sollecita a «costruire comunità». La piena condivisione di quelle idee spinge a ricercare risposte ai quesiti posti: come e dove si accumula capitale sociale nei territori più difficili?

Non vi è dubbio che il Terzo settore produca coesione, nei giorni della crisi pandemica lo hanno capito anche i più scettici. Il tessuto associativo di prossimità ha prodotto beni e servizi sociali riconosciuti e apprezzati da tutti.

continua a pagina 6



La Napoli che vorrei



LO STATO NEMICO DELLA COESIONE

di **Oswaldo Cammarota**

SEGUE DALLA PRIMA

In quei mesi abbiamo conosciuto la coesione per disperazione, ma nemmeno quella esperienza è valsa a far crescere la coesione per convenienza.

Eppure la coesione conviene, in tutti i campi. Serve tra i Comuni per lo sviluppo del territorio oltre i propri confini; serve alle imprese per fare rete produttiva nell'economia postfordista; serve alle comunità per rappresentare meglio i propri bisogni e persino alle famiglie in momenti di difficoltà.

La coesione, dunque, non è questione che riguarda solo gli ultimi e gli esclusi. Se davvero si vuole una crescita sostenibile, inclusiva e resiliente, la Coesione è il principale Bene Comune da costruire, è una condizione essenziale se si vuole un paese civile, moderno e democratico.

Servirebbe anche allo Stato per onorare il principio costituzionale della sua unitarietà.

L'attuale condizione dello Stato italiano è esattamente all'opposto di una statualità che favorisca la coesione. È frantumato in mille apparati politici e amministrativi che non comunicano

tra loro, nemmeno quando agiscono sul medesimo territorio o sul medesimo problema. Ogni scrivania è un «ministero» gestito con criteri astrattamente aziendali, con logiche settoriali e particolaristiche spesso orientate a raccogliere consensi elettorali da gruppi di persone propense alla clientela.

In queste condizioni è facile capire che ogni sforzo di coesione promosso «dal basso» si disperde nel complicato groviglio di norme, poteri, procedure e apparati di cui è fatto un sistema pubblico, sempre più condizionato da regole finanziarie e meno attento alla produzione di bene comune.

Nel territorio più prossimo, ad esempio, i Comuni sono stretti tra la morsa della Corte dei Conti e l'onda di bisogni sociali che crescono con la crisi economica e del welfare. Clamoroso è il disagio (in qualche caso lo sfratto!) che stanno vivendo le associazioni di promozione sportiva, pur essendo note per l'opera di inclusione sociale che svolgono nel Centro storico e nelle periferie.

L'Istat ha censito 363.499 istituzioni non profit in Italia (dicembre 2020). Esse impiegano 870.183 dipendenti, senza considerare la miriade di altre associazioni di prossimità che, reggendosi solo sul volontariato, sono in-

visibili. Questa pluralità di associazioni produce benefici economici e sociali i cui costi non potrebbero mai essere sostenuti dallo Stato, ma pur essendo tutte orientate a principi di sostenibilità ambientale e valori di solidarietà sociale, non riescono a portare pienamente a valore il loro apporto nei processi di sviluppo. È colpa loro? O Serve uno Stato più moderno, in grado di accogliere, integrare e accompagnare queste energie verso esiti coesivi e produttivi? La Costituzione valorizza e promuove l'iniziativa pubblica e privata purché produca benefici economici e sociali; serve ricostruire i legami tra economia e società.

Nelle more che la politica riscopra questi principi e valori costituzionali, il generoso popolo che opera nel Terzo settore prosegue il suo impegno come può. Nei territori in cui è maggiormente cresciuta la consapevolezza di dover fare coesione per lo sviluppo prendono corpo «distretti sociali» come li descrive Aldo Bonomi nel suo libro *Oltre le mura dell'impresa. Un sistema statale (Politica, Norme e Amministrazione)* che non vedesse arrivare questi fermenti di unità e comunità sancirebbe definitivamente la fine della sua ragion d'essere.

Rubrica a cura di **Attilio Belli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA